

Giornalista si appella al segreto professionale: arrestato in aula a Roma

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi alle 9,30 al Metropolitan di Roma dibattito sull'aborto

A pag. 10

Il problema Germania e noi

È GIUSTO interrogarsi su quanto è accaduto nella Germania federale e sul modo come i tedeschi occidentali hanno reagito alla sanguinosa catena di eventi che va dal blitz di Mogadiscio all'oscura morte dei tre di Stammheim, all'assassinio di Schleyer. Sono problemi che non riguardano soltanto quel popolo e quel paese, coinvolgono una potenza che ha un peso determinante in Europa. Come dimenticare che per due volte in questo secolo le vicende tedesche hanno portato a esiti così tragici e decisivi nel nostro continente e anche oltre, su scala mondiale? Dunque una risposta a questi interrogativi deve essere data non solo per adempiere a una responsabilità europea e internazionale, ma perché si tratta anche di noi, si tratta in qualche modo anche dell'avvenire del nostro paese.

Intanto appare chiaro che in nessun modo gli accadimenti drammatici dei giorni scorsi possono venir ridotti a singoli episodi, inquietanti ma tutto sommato marginali, di una società che pur pare avere assicurato una salda stabilità economica, elevate condizioni materiali di vita, e regole politiche, fra i partiti, che dovrebbero rappresentare una garanzia di convivenza democratica. No, quegli avvenimenti sono sintomi rivelatori di una crisi profonda che la Germania federale vive, e che è una crisi ideale e politica. Dopo la fuga di Kasperl si vide a che punto poteva essere penetrata, nello spirito pubblico tedesco, una cancellazione di massa dell'esperienza del nazismo e della guerra. Oggi assistiamo, di fronte ai rigurgiti del terrorismo, come ad una sorta di esasperazione, di ossessione collettiva, che forze politiche di diversa matrice sembrano fomentare, e di cui quanto certo non si può dire è una pericolosa strumentalizzazione di destra. Ma ciò su cui più si deve riflettere, come a un momento per certi aspetti nuovo, spia di passi inquietanti in un processo di degenerazione, è il misterioso episodio del carcere di Stammheim, la morte dei tre terroristi. Nessuna delle versioni fin qui fornite per quella morte e per le armi trovate nel carcere più munito della Germania federale, esclude pesanti responsabilità, sulle quali non si è voluto o saputo rispondere. Non è in questione, qui, soltanto il mito dell'efficienza tedesca. Altre ombre si fanno avanti, emergono pesanti sintomi di inquinamento in gangli essenziali dello Stato. C'è l'intrico delle responsabilità dei corpi separati, fidejussioni di potere locale che giocano qualunque carta contro lo stesso governo e lo Stato: c'è l'incapacità o l'impossibilità del governo centrale di far luce, forse per un'omertà che si ha timore di rompere, per non essere travolti da una ribellione scioccistica.

Quello che è accaduto e accade in Germania federale ripropone, e non per la Germania federale soltanto, il problema delle garanzie istituzionali, bastano le autonomie e il sistema dei partiti e le ricorrenze elettorali? Bastano le organizzazioni di classe, in un paese dove pure la classe operaia è tanto forte e ha antiche tradizioni, alle quali in qualche modo dovrebbe poter rifarsi? Se queste strutture operative vedono prevalere elementi corporativi e la disponibilità a rinunciare a una effettiva funzione rin-

novatrice, se le garanzie istituzionali non sono il quadro di una partecipazione, di un controllo, di una vita democratica, non possono bastare. I fatti lo dimostrano. Forse quelli stessi che hanno denunciato in questi anni il Berushevot, come una ingiusta discriminazione nel confronto di una minoranza di dissidenti, o che all'estero hanno alzato le spalle nei confronti di questa legge, come se si fosse trattato di un insignificante arcaico residuo della guerra fredda, non hanno inteso che vi è qui la legittimazione di qualcosa di ben più grave, di un principio autoritario, di una ragione di Stato che può condurre a vere e proprie forme di persecuzione.

Il primo dopoguerra è lontano, ma non può essere dimenticato, anche se la situazione è per tanti aspetti diversa. Allora la guerra perduta, i tentativi rivoluzionari, gli episodi di guerra civile, la presenza di ex combattenti e di antagonisti delle vicende politiche, giustificano una violenza e atti di terrore che resero precaria e fecero poi naufragare la democrazia della repubblica di Weimar. Non siamo alla ricerca di analogie impossibili, ma ricordiamo le debolezze e le responsabilità socialdemocratiche, allora almeno in qualche modo giustificabili per il contrasto settarismo dei comunisti. Ricordiamo le esperienze del partito del centro, dei suoi collegamenti con le organizzazioni di destra fino alla alleanza aperta con il fascismo. Oggi la crisi tedesca è del tutto diversa, non conosce l'inflazione paurosa, la massa dei disoccupati, né i socialdemocratici, né i partiti borghesi sono giustificati dal timore di insurrezioni operaie. Ma è proprio per questo che appare ingiustificata, più preoccupante la debolezza della risposta democratica e più preoccupante ancora la manovra dei gruppi di destra, l'accanirsi quasi selvaggio di uomini come Strauss, che hanno una influenza grande e disingano di organizzazioni e di mezzi che possono essere impiegati pericolosamente.

MA L'ALLARME e le inquietudini non possono riversarsi in escorcismi. Tanto meno possono scendere in quello stato di sostanziale accettazione delle cose che si esprime nella risposta, clinica e sciocca a un tempo: si tratta sempre di tedeschi. Se pensiamo che la democrazia deve vivere in Europa dobbiamo poter credere che la democrazia possa vivere, debba essere difesa anche in Germania e che ogni paese e ogni forza democratica europea portino la loro responsabilità a questa proposta. La democrazia deve vivere, non può essere fatta soltanto di schemi istituzionali, ha bisogno di partecipazione, di fiducia, di corresponsabilità di cittadini e di lavoratori, senza questo sarebbe soltanto un fragile involucro.

La nostra parte, certo, è intanto di riflettere e di intervenire sui modi nei quali può essere difesa e fatta vivere la democrazia nel nostro paese. Non si può pensare che ci siano venuti degli ammonimenti dal Cile lontano e credere che la Germania, con i suoi tori e la sua crisi, nel cuore dell'Europa, non abbia niente da insegnare. Al tempo stesso c'è il dovere di una posizione politica intelligente verso la Germania stessa. Sono necessari la comprensione razionale dei fenomeni, un giudizio pacato, un rifiuto di risposte irrazionali, che giustificano e in qualche modo favoriscono l'irrazionalità e le minacce di ordine reazionarie, che proprio per quel paese temiamo.

Certo, c'è una responsabilità socialdemocratica e non saremo certo noi a nascondere quanto pesino la mancanza di coraggio, il compromesso con correnti imperialiste e conservatrici, la mancanza di tensione ideale, per profonde trasformazioni. Non saremo certo noi a negare come elementi negativi e di debolezza, nella SPD, la mancanza di fiducia nella classe operaia che si manifesta col rifiuto di una mobilitazione delle forze sociali le quali sole possono essere il nerbo di una democrazia effettiva e la forza trainante di una più vasta

alleanza dei ceti popolari. Ma siamo proprio noi, per le antiche esperienze, per la volontà di un'analisi realistica, a rifiutare di considerare tutti i tedeschi in uno stesso fascio. Non tutto è la stessa cosa, in un momento nel quale il pericolo estremo sarebbe il vacillare impaurito dei socialdemocratici di fronte all'attacco di destra, o il loro rifiuto a ricercare e a rompere le trame criminose. Noi non confonderemo Willy Brandt, che ricordiamo ingenuamente davanti alle vittime del ghetto di Varsavia, con Joseph Strauss, pericoloso crociato di un ritorno reazionario in Europa. Sentiamo di dover trovare il modo di essere gli alleati del proletariato e dei lavoratori tedeschi. Di aiutarli a trovare il modo e la forza di assolvere la loro funzione storica.

Non abbiamo potuto trattenerci dal rivedere alle vicende del primo dopoguerra e della Germania prehitleriana, perché ne abbiamo tratto una lezione che non vogliamo dimenticare: di condanna del settarismo e di ricerca dell'unità operaia, democratica, antifascista. Non fare il gioco delle forze della reazione, non accettare, per una politica che deve essere di grandi masse e delle loro organizzazioni, responsabilità, le logiche disperate dei terroristi o il terrore cieco della repressione, condannare i crimini per affermare che la democrazia che li deve punire e impedire è oggi qualche cosa che non vale soltanto per i tedeschi.

Gian Carlo Pajetta

Le voci sulla ripresa della conferenza di Ginevra

Spiragli nel negoziato per il Medio Oriente

Molti ostacoli rimossi dall'attività diplomatica, soprattutto americana e sovietica - L'isolamento di Israele: all'ONU solo il suo voto difende gli insediamenti in Cisgiordania



DESERTE LE LINEE DELLA «127». Le linee della «127» sono rimaste inerte da tempo. I lavoratori torinesi della FIAT che erano stati «comandati» per lo straordinario al sabato non si sono neppure presentati ai cancelli della Mirafiori. Intanto la FLM ha preannunciato nuove iniziative per l'attuazione degli accordi e, in particolare, per l'attuazione delle nuove iniziative produttive nel Mezzogiorno. NELLA FOTO: un picchetto

Pluralismo e laicità nel dibattito tra padre Sorge e Minucci sulla lettera di Berlinguer

I grandi temi del confronto tra comunisti e cattolici

ROMA — Il complesso dibattito sui rapporti tra movimento operaio e mondo cattolico, riassume dalla pubblicazione della lettera del compagno Berlinguer al vescovo di Ivrea, ha conosciuto ieri un ulteriore e significativo episodio grazie all'iniziativa dell'Ordine dei giornalisti di porre a confronto il compagno Adalberto Minucci in quanto direttore di «Rinascita» e il gesuita padre Bartolomeo Sorge in quanto direttore di «Civiltà cattolica» (moderatore Emilio Fede). Ne è risultato, anche a causa delle molte domande poste dai giornalisti, un confronto estremamente ricco di spunti che è servito a focalizzare gli oggetti del contendere ed anche a sfuggire qualche equivoco e a porre in chiaro alcuni aspetti rimasti finora impliciti. Insomma, una prova, per quanto circoscritta, di un civile metodo volto, come ha detto Sorge, non ad offrire garanzie ma ad offrire chiarezza reciproca.

Certo il fatto che si discusse solo della lettera del segretario del PCI, in assenza di un testo altrettanto autorevole e formale di parte

cattolica, ha dato al confronto un taglio un po' unilaterale nel senso che una parte avanzava obiezioni e l'altra offriva spiegazioni, senza una reale reciprocità. Bisognerebbe, pure, un giorno o l'altro, giungere non solo a discutere delle posizioni del PCI dal punto di vista cattolico ma anche delle posizioni cattoliche dal punto di vista del movimento operaio e del PCI.

E', naturalmente, impossibile condensare in questa nota tutto ciò che si è detto. Cerchiamo di accorpare le questioni di maggiore momento.

RAGIONI E CARATTERE DELLA LETTERA — Per Minucci la lettera di Berlinguer si caratterizza come un dato, allo stesso tempo, di continuità e di novità: sviluppo dell'elaborazione comunista. Continuità rispetto ad una ormai lontana impostazione teorica al cui centro si pone il pensiero e la politica. Togliattismo, nella quale è da collocare anche la critica alla società che hanno avviato la costruzione del socialismo per il modo come si atteggiava

no a fronte del problema della libertà di pensiero e in particolare delle libertà religiose. Novità e sviluppo, rispetto a questa tradizione, in quanto si tiene conto dei

Entrano in vigore i limiti di velocità

ROMA — Entrano in vigore i limiti di velocità per l'auto e le moto. Per gli autoveicoli si avranno quattro fasce: 1) cilindrate inferiori a 600 centimetri cubi: 80 chilometri orari sulle strade ordinarie e 90 sulle autostrade; 2) fra 600 e 900 centimetri: 90 e 110 chilometri orari; 3) fra 900 e 1300: 100 e 130; 4) sopra i 1300: 110 e 140 Km. Nei centri abitati la velocità massima resta sempre fissata a 50 chilometri orari. A PAG. 2

termini nuovi e sconvolgenti della crisi e delle mutazioni del mondo contemporaneo.

Per il direttore di «Rinascita», la lettera ha per sfondo l'analisi della crisi, che è crisi di strutture, di rapporti di forza, del sistema produttivo, dei modi di vita delle società capitalistiche; una crisi che mette in discussione certezze antiche (forme e scopi del lavoro, mito dello sviluppo ininterrotto, economia come base di un individualismo sfrenato) che rigetta sul presente cascami e falsi valori che inducono un diffuso processo di disgregazione di disumanità pessimismo. Da qui la necessità di elaborare, non solo come partito o come classe ma come umanità, una soluzione.

Ora, già da tempo, nella critica di questi fenomeni degenerativi della civiltà capitalistica borghese sono emersi punti di contatto tra la cultura marxista e la parte più avanzata della cultura cattolica. Il modo nuovo e acuto con cui il PCI pone la questione è stato

(Segue in penultima)

GINEVRA — Il problema mediorientale — che dopo i colpi di scena e le polemiche degli inizi di ottobre sembrava in queste ultime settimane relegato soprattutto nel chiuso delle cancellerie diplomatiche — è tornato improvvisamente alla ribalta della pubblica opinione internazionale con le indiscrezioni filtrate dall'altro ieri negli ambienti ginevrini dell'ONU, secondo le quali sarebbe di fatto decisa la riconvocazione della conferenza di pace per la seconda metà di dicembre e sarebbero anzi già state date le prime indicazioni operative in tal senso. Malgrado le indiscrezioni non abbiano trovato, fino a questo momento, conferme ufficiali, si ha la sensazione — fra gli osservatori e gli «specialisti» del problema — che si sia giunti, in un certo senso, ad un giro di boa, che cioè si sia finalmente sbloccato il meccanismo di una ripresa — sia pure precaria e faticosa — della trattativa; e si guarda al tempo stesso ai prossimi sviluppi con un duplice interesse, considerandoli una tappa che potrebbe risultare vitale per le prospettive di pace in Medio Oriente e al tempo stesso una verifica (o un banco di prova) della complessa e delicata partita che il presidente Carter ha impostato in questo scorcio di autunno e della quale sarebbe miopie nascondersi i risvolti anche interni, sulla dialettica del mondo politico statunitense.

Da questo punto di vista, viene considerato significativo il fatto che mentre a Ginevra si cominciava a parlare di riconvocazione della conferenza di pace, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il governo di Tel Aviv si sia trovato completamente isolato da un voto di condanna dei nuovi insediamenti in Cisgiordania, che ha visto per la prima volta l'astensione (anziché il voto contrario) del rappresentante americano.

E' questo un elemento di particolare interesse, come di particolare interesse è la cautela delle reazioni israeliane. Usando il consueto linguaggio dispregiativo nei confronti dell'organizzazione internazionale, l'atteggiamento americano nei confronti di Tel Aviv si sono limitate ad affermare che «sarebbe stato preferibile un voto contrario». Se si pensa solo per un momento alla tempesta scatenata in Israele (e negli stessi Stati Uniti) dal documento sovietico-americano del 10 ottobre scorso, ci si fa un'idea di come le cose si siano andate malgrado tutto muovendo negli ultimi venti giorni. Significativamente, proprio ieri a quel documento faceva riferimento un articolo della «Pravda», che definiva l'Intesa USA-URSS sul Medio Oriente «un certo passo avanti» nel cammino della ricerca di una soluzione globale e della convocazione a tale scopo della conferenza di Ginevra ed affermava che «nonostante le manovre di Tel Aviv e delle forze che l'appoggiano, esistono oggi condizioni più favorevoli che in passato per il raggiungimento di una pace giusta e duratura».

Il voto dell'Assemblea generale, come si è detto, ha sancito ancora una volta l'isolamento di Israele: il documento — che condanna gli insediamenti israeliani in Cisgiordania, ne nega la validità giuridica e chiede a Israele di rispettare gli obblighi internazionali — è stato approvato con 131 voti a favore, uno solo contrario (quello di Tel Aviv) e sette astensioni, delle quali l'unica rilevante è quella del rappresentante americano. L'ambasciatore Andrew Young, nel motivare il suo atteggiamento, ha ribadito che il suo governo «è contrario agli insediamenti considerati «pregiudiziosi» per l'esito di quella parte della trattativa che riguarda l'assetto territoriale, ed ha giustificato l'astensione con l'esigenza di «rimanere imparziali e di astenersi da ogni iniziativa che possa essere interpretata come un modo per mettere in discussione le complesse questioni che saranno prese in considerazione a Ginevra».

(Segue in penultima)

LANCIATA LA CAMPAGNA 1978

Tesseramento: novembre il «mese» del Partito

Ha inizio, col primo novembre, la campagna di tesseramento e di proselitismo al PCI e alla FGCI per il 1978. Si rinnova così una occasione di incontro e di lavoro: essa trasalude, quest'anno, i limiti di una iniziativa tradizionale, seppure ampia, per assumere tensione e spessore nuovi.

La realtà politica del paese è mutata: il voto del 20 giugno 1976 ha segnato la sconfitta della pregiudiziale anticomunista e ha dimostrato l'impossibilità di governare il paese senza l'appoggio decisivo del movimento operaio e popolare di cui i comunisti sono parte grande e significativa.

La crescita imponente dei consensi attorno alla nostra linea politica, agli ideali che proponiamo, ci assegna responsabilità nuove e storiche, alle quali non intendiamo in alcun modo sottrarci, specie in un momento così difficile nella vita del paese.

E' nostro compito, come partito che interpreta le esigenze e le aspirazioni dei lavoratori, come forza al servizio della democrazia, di modificare profondamente l'assetto sociale ed economico del paese, perché siano aperte prospettive diverse di sviluppo democratico.

E' in questo ambito che devono essere considerati fatti nuovi e importanti, come l'intesa programmatica: un evento che si verifica per la prima volta dopo trent'anni, ad opera di tutti le resistenze conservatrici, e che rappresenta un più avanzato terreno di confronto e di lotta, una reale possibilità di incidere sulle scelte politiche necessarie alla soluzione di problemi pressanti e drammatici.

Non è certo a caso che le forze della conservazione, presenti nella DC, guardino a questa intesa come a un incidente, da chiudere al più presto, anche se tutti devono ammettere l'inevitabilità di un serrato confronto con noi.

L'attuazione degli accordi programmatici è dunque l'obiettivo di una battaglia che impone tempi ravvicinati di svolgimento, ma che indica, nello stesso tempo, una direttrice di lotta a più lungo termine.

La situazione è tale che occorre anzitutto un impegno a una nuova direzione del paese, fondata sul pieno consenso delle forze democratiche di tutta la sinistra e quindi

del nostro partito. Ciò implica l'esigenza di un ulteriore spostamento in avanti dei rapporti di forza, di un'ampia dislocazione di massa popolare su posizioni democratiche. Un processo di portata storica si è aperto, aspro e contrastato, che investe la società nel suo complesso e richiede la partecipazione convinta, l'intervento attivo, organizzato e unitario di grandi masse popolari, di lavoratori, di donne, di giovani.

Rinnovare l'Italia è possibile, ne esistono le premesse: bisogna lottare perché esse pervengano alla loro piena maturazione.

L'esito di questa lotta dipende, in grande misura, dall'impegno nostro, dalla forza, dalle idee e dalla combattività dei comunisti; di un partito che sia presente e attivo, giorno per giorno in ogni piega della società e in stretto contatto con la classe operaia. Dobbiamo dare alla nostra azione il più ampio respiro politico, culturale e ideale. Sappiamo di lottare perché il «bisogno di socialismo», più che mai vivo e avvertito nella società, si traduca in una prospettiva concreta e attuale.

Rafforzare il nostro partito non è oggi un compito «interim» ma un fatto necessario alla difesa e allo sviluppo della democrazia italiana.

Per questo attribuiamo alla campagna di quest'anno una importanza nuova: per questo riteniamo che essa debba essere molto più intensa ed estesa, anche nel tempo, rispetto alle tradizionali 10 giornate. Facciamo dell'intero mese di novembre il «mese del partito», l'avvio del programma triennale di rafforzamento della nostra organizzazione.

Chiediamo a tutti i compagni uno straordinario dispiegamento della loro capacità di lavoro, un grosso contributo di intelligenza e di fantasia. Lavoriamo non solo per rinnovare presto la tessera ai nostri iscritti, ma per reclutare di nuovi — a migliaia e a decine di migliaia — nel vivo di una iniziativa che deve avere il carattere di una mobilitazione politica e ideale di massa.

Questo mese di novembre costituirà dunque un momento di grande lena per tutti i compagni, perché il partito possa affrontare, più forte e unito, la sua battaglia per il rinnovamento e la trasformazione della società.

La direzione del PCI

Mistero sui rapitori del magnate olandese



Nonostante l'intercetto telefonico di diversi gruppi terroristici, tra cui RAF tedeschi, i comunisti non hanno effettuato il sequestro del miliardario olandese Caransa. Gli investigatori non escludono un rapimento a fine d'estorsione. Nella foto: la Rolls Royce del rapulitima

La CGIL: inaccettabili le posizioni della FSM

ROMA — La segreteria della CGIL ha esaminato l'andamento del lavoro dell'Esecutivo della FSM che si è svolto a Budapest nei giorni scorsi ed ha approvato, con un indubbio consenso, le posizioni politiche assunte dalla delegazione confederale che era composta da Lama, Marianetti e Bonaccini. «Le proposte di impostazione del congresso della FSM presentate a Budapest», afferma il comunicato, «pur evidenziando alcuni miglioramenti restano inaccettabili e oltre tutto contraddittorie. Per queste ragioni la segreteria della CGIL conferma l'intendimento già prospettato al Consiglio generale di sottoporre al Consiglio generale stesso, in una prossima riunione, il mutamento del rapporto organizzativo con la FSM, concentrandolo unicamente nella CES. Ciò non significherebbe, se questa ipotesi sarà condivisa dal Consiglio generale, un rifiuto per la CGIL a partecipare a riunioni e iniziative di politica sindacale che interessino i lavoratori nella FSM e, eventualmente, alle altre centrali internazionali e tanto meno un indebolimento di rapporti bilaterali tra la CGIL e le organizzazioni nazionali dei paesi socialisti e del terzo mondo». «In questa direzione, al contrario, la CGIL — conclude la nota — intende rafforzare il proprio impegno e intensificare le relazioni per una maggiore e meno diplomatica conoscenza delle situazioni sindacali esistenti in questi paesi e per stabilire rapporti di collaborazione e di intensa sui problemi di interesse vitale per i lavoratori e per il movimento sindacale». ALTRE NOTIZIE A PAGINA 6

Delegazione del PCI guidata da Berlinguer per il 60° dell'Ottobre

ROMA — Parte domani per Mosca, per partecipare alle celebrazioni del 60° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, una delegazione del PCI guidata dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito e composta da Nilde Jotti, membro della Direzione, da Luciano Guerzoni, Antonio Roasio e Antonio Rubbi, membri del Comitato centrale.



«CARO Fortebraccio, (...) e se ti debbo dire la verità, lo ne conosco parecchi altri operai comunisti e hanno sempre creduto in Dio e sono andati anche regolarmente in Chiesa senza nessuno scrupolo di coscienza. Se li ho domandato in principio di non pubblicare il mio nome e il mio indirizzo, è solo perché conosco bene il mio parroco e non vorrei che venendo a sapere che sono iscritto al PCI mi dicesse cose spiacevoli o anche mi guardasse come una bestia pericolosa quando spiega il Vangelo alla domenica. Ma in fabbrica, sul lavoro, non mi sono mai trovato in tanti anni, in condizioni imbarazzanti. Tutte le nostre lotte le abbiamo fatte insieme, credenti e non

credenti, e anche quando ho cooperato con i miei compagni non ho mai sentito il bisogno di dirmi: «No tu questo non lo devi fare perché credi in Dio», anzi ti confesso che l'ho fatto proprio perché ci credo e credo, nello stesso tempo, che noi comunisti conduciamo una giusta lotta...».

Questa lettera, della quale pubblichiamo soltanto uno stralcio per ragioni di spazio, ci pare un documento prezioso, soprattutto perché ci arriva in un momento in cui, promosse dalla bellissima risposta di Berlinguer al vescovo di Ivrea, si moltiplicano nel mondo intellettuale le discussioni sul rapporto tra religione e marxismo. Vogliamo dire la verità: non tutti gli interventi che seguono attentamente ci

appaiono essenziali. Parecchi di essi ci sembrano puri saggi di complimento personale, esercitati per il fatto che si è un comunista, in cui non ci si domanda mai, neppure di sfuggita, se Dio tenga più conto dei nostri atti che dei nostri pensieri e se un giorno, prima ancora di chiederci a che cosa abbiamo creduto, non si preoccupi di sapere ciò che abbiamo fatto. Quel giorno, noi pensiamo, verrà, e noi che sono credenti, delle due: che assolverà Fanfani e condannerà Di Vittorio? Che premiera Fanfani e premierà Gramsci? Un giorno Baudelaire, essendo ospite di amici in un castello bretone, venne a sapere, conversando a tavola, che nel paese vicino viveva un vecchio prete, in fama di santità. Il poeta che per puro fatto di erudizione si era fat-

to versatissimo in cose religiose, fu colto da una maliziosa voglia, e recatosi dal generoso sacerdote gli espresse il desiderio di confessarsi. Quelli si dispose con grande abilità ad ascoltare lo sconosciuto penitente, il quale gli espone alcuni quesiti teologici, poi si astresse a un silenzio, gli disse dolcemente: «Sapete, figliolo qual è il vostro peccato?», che voi ci fate una idea troppo intelligente di Dio».

Anche noi abbiamo letto tutto, in questi giorni, ma seguitiamo a preferire il nostro compagno che fa gli scioperi e va a Mosca.

Fortebraccio

la confessione

Il magnate olandese sequestrato ad Amsterdam

Ancora mistero sul movente del rapimento di Caransa

Individuati in Olanda terroristi della RAF tedesca - Ma non si esclude l'ipotesi del sequestro per riscatto - Smentito un contatto con i banditi

Dal nostro inviato

L'AJA - Il giornalista Hans Knoop, amico e portavoce della famiglia Caransa, ha ammesso ieri sera di aver maldeciamente dichiarato che i rapitori del miliardario olandese si siano fatti vivi con la famiglia per chiedere un enorme riscatto. Con la smentita di Knoop, tutte le ipotesi - da quella del terrorismo politico a quella della criminalità comune - tornano ad aprirsi sulle cause del rapimento del miliardario olandese Maurits Caransa, trascinato via su una Fiat Mirafiori rossa da un gruppo di cinque uomini nella notte fra giovedì e venerdì, all'uscita da un elegante locale di Amsterdam dove si era recato a giocare a bridge. Il rapimento è stato rivendicato con una serie fin troppo numerosa di telefonate da parte della «Frazione dell'armata rossa» tedesca e da altri sconosciuti gruppi.



L'AJA - Agenti di polizia controllano un'automobile ad un posto di blocco

Ma i dubbi sulle vere cause del drammatico episodio di Amsterdam restavano ieri ancora tutti da risolvere. Se infatti nel caso dell'industria tedesca Schleyer la figura dell'uomo, la sua potenza economica e la sua posizione politica passata e presente potevano spiegare perché egli avesse potuto diventare il bersaglio di una tale impresa, più difficili sono le spiegazioni nel caso di Caransa: un ricco speculatore immobiliare, padrone fra l'altro di una catena di alberghi ad Amsterdam, ma senza un peso determinante nell'economia del paese, senza una posizione politica precisa, ma se mai con connotati popolaristici di uomo che si è fatto da sé e non dimentica le sue origini.

misti tedeschi nella tranquilla società olandese, una società alla quale, si afferma, è estranea la violenza politica, se si fa eccezione per le gesta dei molucchesi che tuttavia sono state proprio manifestazioni clamorose di isolamento e di rifiuto dell'ambiente olandese? L'estremismo è però rappresentato largamente nel panorama politico olandese. Gruppi e gruppuscoli fioriscono all'estrema sinistra e manifestano simpatie verso gli analoghi gruppi del resto dell'Europa. La morte di Baader, di Raspe e della Esslin in carcere ha provocato manifestazioni soprattutto ad Amsterdam, i muri dell'Aja portano ancora manifesti con le immagini su

fondo nero dei tre estremisti tedeschi, e la scritta: «assassinati». A Rotterdam è stata scoperta recentemente una «cellula» in possesso di armi, divise della polizia e apparecchi radio ricevitori. Tuttavia, nessun atto di terrorismo è mai stato commesso da questi gruppi.

Al contrario, gli ambienti politici di sinistra, socialisti compresi, sono preoccupati delle possibili ripercussioni in senso reazionario che il terrorismo potrebbe avere sullo stato olandese. Il partito socialista ha sempre rimproverato ai socialdemocratici tedeschi la loro gestione autoritaria del potere e le iniziative repressive come il Berufsverbot.

Dopo l'appello degli intellettuali

Impegno in Italia per i diritti civili nella RFT

Numerose adesioni di giornalisti, dirigenti, programmisti, attori e registi della RAI-TV

ROMA - Sono giunte da Milano numerose adesioni all'appello lanciato da personalità del mondo della cultura «ai giovani, ai lavoratori, alle donne, agli intellettuali» perché si impegnino per i diritti civili nella Repubblica federale tedesca. Le adesioni sono raccolte dalla Casa della cultura della capitale.

Un comitato per le libertà democratiche nella Germania occidentale

ROMA - Con sede presso l'ISSOC (via della Spagnola Vecchia n. 5) si è costituito un Comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche nella RFT, composto da Lelio Basso, padre Balducci, Cesare Cases, Enzo Collotti, Mario Diò, Emilio Gallucci, Inge Feltrinelli, Lucio Lombardo-Radice, Federico Mancini, Aldo Natali, Saverio Senese e Alberto Tridone. Il comitato ha approvato come piattaforma del suo lavoro un documento nel quale si rileva che «il problema della democrazia in Germania è storicamente un problema decisivo per l'Europa. L'affermarsi di regimi dittatoriali, o anche soltanto autoritari, in Germania - prosegue il documento - ha infatti sempre significato guerra e sciagure per l'intero continente europeo, e talvolta per tutto il mondo. L'impegno di cittadini di altri Paesi europei per lo sviluppo democratico della Germania non può quindi in nessun modo essere considerato ingenerosa indebita negli affari interni di altro Paese. proprio nel momento in cui si va verso un'accelerazione del processo di unificazione anche politica dell'Europa occidentale - infatti, lo ripetiamo, un problema francese, inglese, italiano o scandinavo non meno che un problema tedesco».

Sulle tensioni e sulla prospettiva della Germania

CIÒ CHE GRASS NON HA DETTO

L'intervento dello scrittore tedesco ad una turbolenta assemblea a Milano

Dalla nostra redazione MILANO - La visita di Gunter Grass, il famoso scrittore tedesco occidentale, doveva essere un momento significativo nel quadro del convegno di cultura e politica organizzato dai socialisti italiani.

Grass nella turbolenta assemblea svolta l'altra sera al circolo De Amicis di Milano e nelle interviste rilasciate in questi giorni? Ha detto che è «modello Germania» - paese nel quale, a differenza dell'Italia e della Francia, ha precisato, la socialdemocrazia è stata capace di affermarsi quale forza di potere e di governo «e tiene» e potrà ancora «tenere» purché possa poggiare, seppur con stimoli in qualche misura critici, sul consenso degli intellettuali e fra le forze politiche, degli altri partiti socialisti (e socialdemocratici) d'Europa. Ha detto che due guerre perdute, le crisi economiche, la divisione in due della Germania, l'esistenza della Repubblica democratica tedesca, hanno immancabilmente scatenato nel popolo tedesco un particolare «bisogno di sicurezza» che serve a spiegare in parte, l'introduzione di leggi «disciplinate» e «anti-democratiche» quali il Radikalenerlass o Berufsverbot promulgate da Brandt che poi se ne è pentito, e osteggiate da Schmidt, che poi le ha applicate. Ha detto che la collaborazione fra uomini politici e intellettuali dotati di strumenti critici - che è una collaborazione di fiducia che prima mancava - è una delle condizioni per garantire una certa stabilità alla e nella RFT. Ha detto che in Germania non esiste un pericolo neofascista quale è quello presente, invece, in Italia e che Franz Joseph Strauss è un abile demagoghista ma non un fascista e che il pericolo viene dalla concentrazione della stampa di Axel Springer. E

che Manfred Rommel, sindaco di Stoccarda e figlio del gerarca nazista «suicidato» da Hitler può essere considerato un alleato nella battaglia per una maggiore democrazia. Delle masse popolari dei lavoratori, dei giovani delle donne, non ha detto nulla. Ha detto invece, e ripetutamente, che è pericoloso dipingere la Germania occidentale con i foschi colori che ha utilizzato la stampa italiana in particolare, ma anche quella francese, inglese, belga e olandese, non accorgendosi, citando questi paesi, che si tratta proprio di quelli che più brutalmente hanno subito il morso devastante della barbarie nazista e che maggiormente sono preoccupati degli sviluppi interni della situazione tedesca, non dimentichi che quel «ventre» è ancora fecondo.

ti: «Io non ho alcuna prova - ha affermato Grass con un certo furore - che si sia trattato di omicidio. Pertanto non ho dubbi sul giudizio. La colpa più grave delle autorità è che sia stato possibile che dei prigionieri si suicidassero? «pericolo» derivante dalle insistenze con cui gli intellettuali e i giornalisti italiani chiedono agli intellettuali tedeschi di sapere quello che sta dietro le quinte della realtà visibile, dalle insistenze con cui chiedono loro di analizzare criticamente la politica della SPD e del governo tedesco.

La parola «pericolo»

La parola «pericolo» è stata, sintomaticamente, quella che Grass ha maggiormente impiegato nei suoi discorsi e nelle sue dichiarazioni: «pericolo» derivante dalle «farsistiche» campagne condotte dalla stampa italiana contro la Germania federale, mentre invece, come è noto, l'obiettivo e l'attenzione di essa non si appuntano contro ma sulle RFT, «pericolo» insito anche nel solo fatto di dubitare che i tre terroristi rinchiasti nel carcere di Stoccarda non si siano dati la morte di propria mano, ma siano invece stati suicidati.

Felice Laudadio

DALLA PRIMA PAGINA

Medio Oriente

Ginevra da un lato e dall'altro l'isolamento totale di Israele (che su questo terreno non è cosa nuova, ma che può pesare oggi in modo diverso) appaiono dunque due elementi che giocano un loro ruolo nella complessa partita di cui si diceva all'inizio. Partita i cui risvolti sono molteplici: c'è quello relativo ai rapporti USA-URSS che sono in gioco in questi giorni non solo sul Medio Oriente, ma anche sulla trattativa SALT per la limitazione delle armi strategiche ed ai quali l'articolo di ieri della «Pravda» può costituire in un certo senso un richiamo; c'è quello del rapporto fra USA ed Israele nel quale Carter è ancora soggetto a formidabili pressioni, sia interne che internazionali, ma che appare comunque sostanzialmente mutato, o comunque in via di mutamento, rispetto ai tempi di Ford e di Kissinger; c'è quello del rapporto fra Washington e gli arabi, le cui reazioni al famo «documento di lavoro» Carter-Dayan (accolto con grande interesse anche in Israele) sono apparse improntate a cautela e senso di responsabilità; c'è infine quello della collocazione degli Stati Uniti nel quadro di un'organizzazione, come quella delle Nazioni Unite, la cui natura e composizione è profondamente mutata e le cui prese di posizione, sia pure sul terreno politico e di principio, acquistano un'influenza crescente (come dimostra anche la ricerca da parte americana di un accordo sulla mossa per l'embargo sulle armi al Sudafrica).

Conferenza di produzione dei lavoratori RAI di Torino

TORINO - Si è svolta ieri la Conferenza di produzione dei lavoratori della RAI-TV ed aziende «consociate», promossa dal PCI. Nel corso dei lavori sono state rivolte severe critiche nei confronti del ministro delle Poste e Telecomunicazioni Vittorio Colombo. L'assemblea ha inoltre invitato le forze politiche firmatarie dell'accordo televisivo a sviluppare una energia produttiva su tutti i problemi dell'informazione. Il varo di una chiara e precisa legge che regolerà il rapporto tra Stato e televisione è stato sottolineato nella relazione introduttiva - non più essere rinviato, se non si vuol evitare il rischio di passare in una assurda situazione di caos nel settore. Ampio spazio, nel dibattito, è stato riservato ai problemi della «Terza Rete» televisiva ed alla più generale questione del decentramento.

LAICITA' DEL PCI - Minucci la indica come una conquista teorica e pratica. Si tratta non già di un allontanamento dal marxismo bensì di una sua restaurazione nel senso che esso è visto come una scienza dell'analisi della società capitalistica e del suo superamento, nel rifiuto di una visione ideologica da cui dedurre modelli predefiniti. Proprio per questo carattere non ideologico il marxismo stesso deve essere capace di riconoscere la propria storicità. Non si tratta di astratte affermazioni: il PCI si distingue proprio per una lunga prassi a ciò ispirata.

Confronto

stione di una rinnovata solidarietà tra gli uomini apre nuovi punti di contatto, pur nel permanere di distinzioni profonde. E qui vale una precisazione preliminare: per i comunisti la lotta di classe non è una presunta «guerra d'atto di un fatto e ciò che vi è di caratteristico nella nostra teoria è l'indicazione dell'obiettivo di un superamento delle classi e, con ciò, di una reintegrazione umana dell'uomo.

LA CONCESSIONE DELLO STATO. Lo sviluppo delle società capitalistiche e la loro attuale profondità crisi - ritiene Minucci - chiamano lo Stato a compiti sempre più ampi. Gran parte della crisi istituzionale è stata da questa.

LA CONCESSIONE DELLO STATO. Lo sviluppo delle società capitalistiche e la loro attuale profondità crisi - ritiene Minucci - chiamano lo Stato a compiti sempre più ampi. Gran parte della crisi istituzionale è stata da questa.

Voci su un prossimo incontro a Varsavia Carter - Breznev

WASHINGTON - Secondo voci che circolano negli ambienti diplomatici, sarebbe prossimo un incontro fra Carter e Breznev a Varsavia. Il recente viaggio di Gromiko nella capitale polacca avrebbe avuto appunto lo scopo di preparare il terreno. Tali voci, tuttavia, non hanno avuto conferma né a Washington, né a Mosca.

Delegazione del PC greco (interno) a Madrid

Incontro tra Drakopoulos e Carrillo

MADRID - «Karamanlis perderà voti alle prossime elezioni del 20 novembre; ne ricupererà Papandreu (socialista) che dovrebbe superare Karamanlis resta al potere».

Secondo Drakopoulos, «la democrazia è stata ristabilita in Grecia, ma si tratta soltanto di una democrazia formale ed è necessario un governo di coalizione perché se Karamanlis resta al potere tutti i nostri problemi interni ed esterni aumenteranno».

Drakopoulos ha detto che il PCG (interno) sostiene la linea del partito eurocomunista poiché riteniamo che il nostro partito appartiene a questo quadro e in tal senso intendiamo contribuire allo sviluppo di questa linea».

Tra i vari problemi che più incidono sulla vita politica ed economica della Grecia il segretario generale ha sottolineato quello turco, in primo piano e che può condurre ad una guerra, non immediata ma che è nella prospettiva possibile.

ESTRAZIONI DEL LOTTO DEL 29 OTTOBRE 1977

Table with 3 columns: City, Numbers, and Frequency. Cities listed include Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli (secondo estratto).

ANNIVERSARIO

Nei duecento anniversario della morte del pittore MARCELLO MARRONI. I fratelli ricordano la nobile figura di appassionato militante comunista, di insigne artista e generoso uomo di cultura. Avigliano, 30 ottobre 1977.